

Black.

Il campo di calcio parrocchiale era gremito di tifosi, tutti lì per assistere alla partita più importante dell'anno: San Carlo contro Nativitas. Noi del San Carlo avevamo come avversari i primi in classifica. Vincendo, potevamo superarli e poi amministrare il vantaggio nelle ultime tre giornate del campionato provinciale. La Nativitas era una squadra non particolarmente forte tatticamente, ma con due giocatori, i gemelli Randoni, eccezionalmente abili, molto alti e con una notevole forza fisica. Quando uno dei due aveva la palla, era estremamente difficile contrastarlo, senza rischiare di farsi molto male. Piero, il nostro allenatore, mi aveva assegnato la maglia numero 5, raccomandandomi di marcare stretto Franco Randoni, il numero 9. Un compito molto difficile, perciò ero molto preoccupato e teso.

Alle 10:00 esatte l'arbitro fischiò il calcio d'inizio e i 2 gemelli cominciarono subito a scatenarsi. Al 15° eravamo già sotto di un goal. Paolo Randoni travolse il nostro terzino e poi, solo davanti al portiere, sparò una cannonata in rete. Stava per riprendere il gioco, ma vidi tutti i miei compagni spaventatissimi, allontanarsi da me, correndo e urlandomi:

“Un lupo! Attento, ATTENTO!”.

Feci appena in tempo a girarmi, che un grosso cane lupo mi balzò addosso, facendomi quasi cadere. Appoggiò le sue grosse zampe sulle mie spalle e poi cominciò a leccarmi la faccia, emettendo un lamento simile ad un pianto. Era Black, il pastore belga dei miei vicini. Nero e grigio, molto grosso, robusto, con occhi scuri, una fila di denti bianchissimi, la lingua sempre a penzoloni e una grossa catena di acciaio attorno al collo. Faceva veramente paura a tutti. Io lo conoscevo da quando era cucciolo ed eravamo molto amici.

L'arbitro si avvicinò con una certa prudenza, anche lui probabilmente impaurito da quel grosso cane.

“Porta subito fuori dal campo il tuo enorme cane e assicurati che non possa più entrare!”

“Ma signore, guardi che non è il mio cane. Sì certo lo conosco, ma non so proprio come sia arrivato qui.”

Intanto anche Piero si era avvicinato. “Signor direttore, scusi ora il mio giocatore porterà IMMEDIATAMENTE fuori il suo cane. Scusi ancora.”

“Ma Mister, le assicuro che non è il mio cane. Lo porto fuori e lo lego da qualche parte.”

Black, si lasciò condurre a bordo campo, ma continuava a guardarmi e guaire. Era un pianto triste e sommesso che non riuscivo a comprendere. Aiutato da Piero legai il cane con una grossa corda ad uno dei paletti che sostenevano la rete di recinzione. Lo accarezzai affettuosamente. “Buono Black, stai qui tranquillo. Poi torniamo a casa insieme.”

Tornai velocemente sul campo, mi scusai ancora con l'arbitro e il gioco ricominciò. Dovevamo assolutamente rimontare lo svantaggio e vincere. Il tifo era proporzionato all'importanza della partita e il vantaggio di giocare in casa cominciava a darci la forza necessaria per andare in rete. Infatti al 41° la nostra ala sinistra riuscì a superare il portiere avversario con uno splendido colpo di testa. Corsi euforico insieme ai miei compagni per congratularmi con l'autore del goal, quando mi ritrovai nuovamente Black libero davanti a me. Dal suo collo penzolava un pezzo di corda. Evidentemente era riuscito a spezzarla con i denti, aveva aspettato



che il gioco si fermasse e poi era corso a cercarmi. Continuava a mugolare, mi leccava le mani e aveva gli occhi molto tristi, che chiedevano aiuto.

“Signor arbitro, scusate, ma deve essere successo qualcosa di grave. Altrimenti non mi spiego il comportamento di Black.”

“Ok. Penso sia meglio che tu lasci il campo e vada con il cane.” Dalla linea laterale Piero mi fece segno di uscire. Salutai l’arbitro, i compagni e mi diressi verso lo spogliatoio con Black, mentre dalla panchina si alzava il mio sostituto.

Black però non mi permise di andare a cambiarmi e mi trascinò fuori. Lungo il muro che delimitava il campo erano posizionati tre cassonetti per la spazzatura e Black si diresse con decisione verso uno di questi, facendomi capire che lì c’era qualcosa da cercare. Premeva il pedale che apre il coperchio, ma poi non riusciva ad avere il tempo per saltare dentro prima che il cassonetto si richiudesse.

Lo aiutai e Black saltò all’interno, uscendo subito dopo con un grosso sacco di iuta tra i denti. Era uno di quei sacchi che normalmente vengono usati per contenere le patate, ma all’interno c’era qualcosa che si muoveva e si lamentava. Slacciai il cordino che chiudeva il sacco e uscirono fuori 5 meravigliosi gattini: due completamente neri e tre grigi con delle striature chiare. Non avevano più di qualche giorno di vita e potevo tenerne uno nel palmo della mano. Qualche imbecille aveva pensato di liberarsene, destinandoli così a morte certa. Dalla casa di fronte, uscì una ragazza che doveva aver assistito a tutta la scena da una finestra e si avvicinò.

“Ma sono splendidi, meravigliosi. Pensi che abbiano fame?”

“Credo proprio di sì, non ho idea da quanto tempo siano stati chiusi lì dentro. Per fortuna che oggi è domenica e non è passato il camion che svuota la spazzatura. Se questo meraviglioso cane non li avesse salvati, sarebbero sicuramente morti.”

“Corro a casa a prendere qualcosa per loro. Arrivo subito.”

Poco dopo la ragazza tornò con una cesta, una copertina e una specie di biberon pieno di latte.

Dal campo di calcio provenivano le grida dei tifosi, ma la mia attenzione era tutta per quei micetti e per Black che li aveva salvati. I gattini bevvero avidamente dal biberon e poi si accovacciarono nella cesta chiudendo gli occhi. Li coprii con la copertina e tornai con Black e la ragazza verso l’ingresso del campo.

La partita si concluse con un pareggio, ma tornando negli spogliatoi, l’interesse di tutti era rivolto a quei 5 gattini e a Black che si era conquistato la fama di eroe. Perfino i nostri avversari chiedevano notizie del cane che aveva invaso il campo e poi vennero tutti a complimentarsi con lui, coccolandolo e accarezzandolo affettuosamente. I 2 terribili gemelli Randoni invece si misero seduti vicino alla cesta. Quei due giganti coccolavano e accarezzavano i cuccioli come delle tenere mammine che assistono i loro piccoli. Erano talmente affascinati dai 5 gattini, al punto da chiedermi se potevano tenerli.

Tornai a casa insieme a Black e mi sentivo molto fortunato perché avevo un amico come lui.